

Prezzo d'Associazione

Udine e Stat.: anno . . . L. 20
 id. semestre . . . » 11
 id. trimestre . . . » 6
 id. mese . . . » 2
 Estro anno . . . L. 32
 id. semestre . . . » 18
 id. trimestre . . . » 8
 L. associazioni non disdette si in-
 donno rinnovate.
 Una copia in tutto il regno conto-
 imi 5.

I manoscritti non si restituiscono.
 — Lettere e pieghe non affrancate si
 respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga e spazio di riga cent. 40 — In
 terza pagina sopra la firma (necrolo-
 gio, comunicati dichiarazioni, ringra-
 ziamenti) cent. 30. — Dopo la firma
 del gerente cent. 20. — In quarta
 pagina cent. 10.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3 a e 4 a pagine
 per l'Italia e per l'Estero si ricevono
 esclusivamente all'Ufficio Anziani
 del CITTADINO ITALIANO via della
 Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

La speculazione patriottica

Chi negasse che i grandi omenoni del liberalismo militante sono gente d'ingegno, avrebbe torto sotto ogni riguardo.

E vi par poca prova d'ingegno quella, tra le altre, di aver creato un genere nuovo di commercio e di industria, che rende molto, anzi moltissimo, fa arricchire in un momento, e non richiede né capitali, né impianti, né anticipazione di fondi, né amministrazione organizzata?

Senza contare che si diventa gente di levatura e di considerazione, ammirata, lasciata, ossequiata, implorata; si ha portiera aperta dappertutto, entrata libera per ogni dove, viaggio gratis in ferrovia; e così via dicendo, altri non ispregevoli vantaggi.

E questa industria tanto comoda e tanto remunerativa è sempre più audata prendendo piede, tanto da dar perfino fastidio e che cosa è che alla lunga al mondo non dia poi un po' di fastidio? a chi sulle prime la vedeva di buon occhio.

Infatti vi è una stampa indiscreta la quale, senza riguardo alcuno ai nobili sforzi di questi industriali di nuovo genere, scrive: « Tutti questi nostri patriotti — e sono legione — che si fecero liquidare pensioni cui non avevano diritto, emolumenti per posti che non occupavano, gratificazioni dall'erario per campare senza tribolazioni, sono gente che hanno presentato il conto di lavori non fatti e che se lo hanno fatto pagare salato. E non furono solamente la gente di fama dubbia che si comportarono in cotai guisa verso il paese; ma furono, e più di ogni altro, le cosiddette stelle del liberalismo.

« Cosicché, per dirne una, è invalso l'uso fra gli odierni ceccosuda del mondo parlamentare, di farsi liquidare la pensione di ministro, solo che siano riusciti a crogolarsi per qualche settimana nel seggiolone ministeriale. »

Uno dei vanti che si voleva dare all'Italia in confronto della Francia era che presso di noi le concussioni e dilapidazioni del pubblico danaro per opera dei patriotti, non furono così enormi: Alla vostra buona grazia! E dove ce n'è pochi, come si farebbe a rubarne tanti? Ma credete per questo che la buona volontà non ci fosse, di far di più? *O sanctas gentes!* se conoscete l'appetito di certa gente!

Intanto è degna di ricordo una coincidenza tra la scoperta dei ladroncelli di tanti patriotti e quella di un povero diavolo di affamato.

Un giorno un tal Don Giuseppe fu arrestato a Roma per aver tolto una manata di spaghetti dalla cesta di un bottegaio.

Tutta l'Italia fu ripiena di questo avvenimento che aveva assunto l'importanza, per lo meno, della crisi Russo-Bulgara o dell'incidente Schnaebele.

Se non che a gettar acqua sul fuoco acceso dai fogli venduti alla critica dei patriotti pescatori di perle nelle paludi del

erario, vennero fuori altri giornali i quali misero le cose a posto e venne scritto allora: Don Giuseppe è in carcere, mentre ladri solennissimi rei convinti di aver mangiato la midolla delle ossa a poveri padri di famiglia, a miseri operai, a sventuratissimi minchioni di azionisti, sono compatti, trovano scuse presso i giurati ed escono a fronte alta dalla Corte d'Assise. Fu un impiegato del ministero quello che si fe' bello di accusare Don Giuseppe e gli sarà sembrato di aver salvato la patria, o almeno la giustizia. Ma c'è da scommettere che non aprirebbe bocca se si trattasse che avesse visto un ladrone in giubba e feluca e spadino al fianco, mettere le mani, non nella cesta di un prestinaio, ma nella *sacristia* di una cassa forte.

Ed infatti la moralità del patriottismo liberale è questa: prenderne più che si può, dove si può e come si può.

Per addurre una prova, tra le tante, della ingegnosità del patriottismo liberale, che bussa sempre a danari, ricorderemo una risposta del Baccarini, che tra i liberali contava tra i primi.

Alcuni anni or sono si discuteva alla Camera di estendere la pensione dei mille a tanti altri che credevano di aver titoli a quell'emolumento. Il Baccarini sorse a protestare esclamando che oramai questi mille, erano diventati, per la pensione, più di diecimila.

Ai tempi di Araby Pascià era divenuta una speculazione il far da *Egisiano*, e certe faccie di cicagnini col fez di traverso, facevano la loro parte in modo inappuntabile.

Era il *pendant* di quelli che in altri tempi facevano da *mille* con una camicia di flanella rossa da 2. 50.

Il patriottismo elevato a speculazione remunerativa fu adunque uno dei tanti regali che il liberalismo italico ha fatto al nostro paese, o a, meglio dire, a noi poveri contribuenti.

E ne avremmo, come, di tante altre simili delizie, volentieri fatto a meno.

DECIME

A tutti il suo.

(vedi numero di ieri)

II.

Non debbono poi rammaricarsi gran fatto, i possidenti del Friuli perchè la Legge non rechi gli effetti sperati dall'abolizione, sia che si consideri lo sgravio del peso dell'odierna contribuzione, sia rispetto alla lesione, creduta cadere in loro danno, della giustizia distributiva.

E quanto allo sgravio del peso essi sono, nella quasi totalità, cattolici: or bene, al quartese si sostituirebbe una congrua di lire 800; per formarla si computerebbero gli incerti e le elemosine di Messe la cui celebrazione nelle tavole testamentarie sia legata al parroco, e così costituita verrebbe ancora difalciata dalle tasse nella proporzione di L. 24.80 p. 0/0; per tutto ciò l'im-

porto netto proveniente dal Governo al parroco sarebbe ridotto più o meno, ma sempre a un cifra molto inferiore a quella stabilita per congrua. E nel caso di una precedente denuncia, troppo bassa, per determinare la tassa imponibile di *mano-morta*, avrebbe anche applicazione il comma secondo dell'art. 2 della Legge 14 lug. 1887. « Mai però la congrua potrà eccedere le decime ed altre prestazioni abolite ». E ciò spesso anche senza colpa dell'attuale investito, il quale o non fu in tempo di fare la rettifica o non ne prevede le conseguenze, sempre certamente senza colpa del beneficiario che si suppone durar sempre e ne porterà perpetuamente i danni, perchè non è luogo a rimedio.

Aggiungasi che la esperienza quotidiana pur troppo ci avvisa, che la eccessiva sollecitudine di non aggravare il bilancio del Fondo per il Culto, moltiplica in quel Dicastero le difficoltà per ottenere la congrua od averla intera: di che, per tacere di molti e recenti esempi, basti citare quello del Parroco di Torresino in Diocesi di Padova, al quale dopo tre anni d'istanze, ricorsi, documentazioni bollate ecc., furono assegnate altre lire 23, ma, ben inteso, con relativa e preventiva ritenuta delle tasse di Ric. Mob. e M. Morta. (Minella, Controversia ecc.). Ma quando pure la congrua venisse percepita in intero, sarebbe essa bastante per vivere civilmente e col voluto decoro? E non deve trascurarsi di osservare che nei grossi centri vi sono anche cooperatori a cui corrispondere e mensa e onorario, e questi affatto indispensabili per l'assistenza dei numerosi fedeli. Giacché pertanto si suppone salva la massima di provvedere il clero necessario al buon andamento delle popolazioni, il sostentamento di esse ricadrà per altra forma sopra di quelle e per inevitabile riflesso sui fondi, ultimi solventi di tutti gli aggravii, quando sia levato l'esiguo contributo del quartese, quale si usa tra noi.

In vista di ciò in tutti i progetti avanzati in parecchie provincie per il passato dai Comizi Agrari, alle abolizioni delle decime si proponeva, come nota il Lamperico, non un compenso qualunque, ma adeguato. E per fermo si sentiva il bisogno di attenuare i danni derivanti dallo scarso rimedio della sostituzione di congrua allorché al Nazionale Parlamento si diceva: « E' impropriamente detto che il progetto attuale di legge sia la soppressione ed abolizione delle decime; il vero carattere di questo disegno di legge è la cessazione dell'azione giuridica per la riscossione coattiva delle decime ecclesiastiche. Atti Parlam. p. 4407, an. 1887 — quando pure non si avesse voluto avvertire: Chi vuol preti, se li paghi con quella maggiore giustizia che il bilancio dello Stato oggidì non permette.

In linea poi di giustizia distributiva si assicurino i nostri decimati, che non ostante la Legge 1887, in molte regioni della penisola sussiste tuttora il pagamento delle decime, perchè riconosciute, per più sentenze di tribunali, non abolite. Le ragioni sono perchè restano colpite solo le decime che vincolano direttamente la persona, *non quae*

afficiunt fundum, le personali cioè — non le prediali o fondiarie, appoggiate anche per soprappiù a titolo di proprietà comprovata per presunzioni storiche generali e speciali di origine laica, per prescrizione oltre trentennale derivante da scossione a titolo di proprietà, per formare esse in fine parte del patrimonio dell'ente beneficiario conservato dalla legge: proprietà proclamata dal Mancini nella tornata 26 maggio 1873 e dallo Zanardelli nella seconda tornata del 2 luglio 1887 da doversi rispettare al paro di ogn'altra. La combinata forza poi degli articoli 694 Cod. Civ. che dispone la manutenzione dei diritti reali quali le decime, e 687 parim. Cod. Civ., che suppone sempre possedersi a titolo di proprietà, riversa nel negante la domenicità l'obbligo e compito difficilissimo di provare la sacramentalità. L'Economato Generale vuol far valere questi concetti anche per i quartesi del nostro Friuli, e n'è tanto più baldo, in quanto che per essi ha vinto parecchie liti nelle altre provincie Venete.

Non patiscono dunque lesione di giustizia distributiva i nostri possidenti, dacché è falsa la supposizione che colle tasse da loro pagate contribuiscono a costituire le congrue di parrocchie di altri paesi e mantenerne i sacerdoti, mentre essi da soli sostengono il mantenimento dei proprii.

Lesione di giustizia distributiva la soffrono i parroci, ove terreni, venuti in mano degli attuali proprietari per minor prezzo a cagione dell'onere dei quartesi, ne vengano sgravati senza nessun compenso a quelli.

Ma checchessia di ciò, dal fin qui detto apparisce che la presente agitazione per sostenere la sacramentalità delle decime è senza nessun solido vantaggio ed anzi dannosa, dovendo non ostante i correligionari accollarsi, nella massima parte, il sostentamento del clero ed esponendosi a liti e disturbi lunghi e dispendiosi, in cui facilmente si hanno giudicati contrarii all'aspettazione.

Com'è vano sperare pel clero che sia fatto un ritorno legale al passato, avendo quasi tutte le nazioni abolite le prestazioni in natura, così è vana lusinga l'abolizione delle decime domenicali, o, per esprimersi più esattamente, non sacramentali, senza compenso, perchè nessuna delle due camere oserà caricare le finanze dello Stato di altre congrue nell'estremo bisogno in cui versa di proventi, come lo dimostrano gli ultimi nuovi balzelli.

Anzi questo timore del doversi, sopprime le decime, sostenere il peso delle congrue, stava per far naufragare la legge davanti al Senato, quando lo Zanardelli avvisò moltissime decime, e quelle del Veneto sicuramente, essere domenicali e però salve, e con questo passo.

L'unica cosa che ragionevolmente si può prometterci è, che il Governo con un nuovo progetto di legge proponga di rinunciare ai vantaggi derivanti dai bolli e dalle tasse di registro ed ipoteca, licenziando i contratti di commutazione ad *andane esenti*, e così facilitandone l'operazione; il che procurare sarebbe pur tornaconto dei possidenti e risparmio di tutti, che in ultimo

APPENDICE

ZIO E PADRINO D'AMERICA

La vedova non aveva alcun bisogno di riflettere. Non era la stessa cosa per il giovinotto. Il dorato miraggio posto avanti ai suoi occhi non lo commoveva esclusivamente; ma un'avventura come quella che si presentava, sedurrà sempre uno spirito giovanile. D'altra parte, è cosa bene scusabile di non rifiutare il bagno d'oro di Mida, quando il prezioso metallo non deve trasformarsi, come per il re di Frigia, in uno strumento di tortura.

Prima che passassero i sei giorni, Biagio partecipò la sua decisione alla madre.

— E' impossibile ricusare di andar a raggiungere lo zio, diss'egli. Pensate alla sua età. Giacomo Guillem deve essere diventato vecchio, e per conseguenza ha grande necessità, dell'aiuto di suo nipote. Se operassi diversamente, mi mostrerei in-

grato verso colui che ha salvata voi, mia buona mamma, e che ha salvato me stesso.

Quest'ultima frase faceva onore all'abilità di Biagio. Toccando sua madre nel profondo sentimento di riconoscenza, che essa conservava per Giacomo Guillem, egli riportò completa vittoria, e di più (tenera illusione materna!) ottenne una sincera ammirazione per il suo generoso pensiero.

VIII.

La signora Guillem avrebbe voluto accompagnare suo figlio all' Havre. Questi si oppose.

— Potrei essere tranquillo, pensando che dovrete ritornare sola? No mamma restate qui.

« Che cosa è un anno di separazione? Voi siete, grazie a Dio, quasi giovane ancora, e di più, in buona salute. Tornerò a trovarvi sano e salvo. Andiamo abbracciamoci fortemente; ma soprattutto non piangete! Davvero che sarebbe una bella cosa se riusciste a farmi singhiozzare, e

che io arrivassi tutto lacrimoso dal capitano del *Gabbiano!*

Il giovinotto cercava di scherzare; ma al momento di lasciare sua madre tanto buona, e che egli aveva così poco ricompensato del suo affetto, il rimorso lo stringeva.

Alla fine suonò l'orologio del paese e convenne separarsi.

Nel dopo pranzo Barnaba-Biagio, arrivato all' Havre s'informava del naviglio comandato dal capitano Pietro Rayband.

Apprese che il tre-alberi il *Gabbiano*, in pieno assetto doveva partire colla marea della notte seguente.

Perciò Barnaba-Biagio dovette affrettarsi. Non ebbe molta fatica a trovare il *Gabbiano*. Tale bastimento aveva un aspetto degno del suo patrono. Le vele candide, elegantemente disposte, rassomigliavano alle ali ripiegate del grazioso e rapido uccello, di cui portava il nome. La svelta carena, dipinta di bianco, doveva tagliare fieramente le onde, e sotto l'impulso del timone doveva virare di bordo con tutta la rapidità

del vero gabbiano, quando si prende giuoco del vento e dei flutti insieme.

— Ohi! di bordo! gridò un mozzo, che di sua privata autorità s'era fatto guida a Barnaba-Biagio.

Un altro mozzo sorse la testa al disopra del parapetto della nave.

— Non si può visitare senza il permesso del capitano, diss'egli.

— Il capitano Rayband mi aspetta; ho una lettera per lui, replicò Barnaba-Biagio. Il capitano compariva allora sul ponte.

— Chi siete voi? domandò egli.

— Il nipote di Giacomo Guillem, e vi presento da sua parte...

— Inutile, interruppe Pietro Rayband con sollecitudine. Conosco la consegna. Arrivate in tempo; fra tre ore il *Gabbiano* salpa le ancore. Voi siete solo non è vero? dove avete lasciato il vostro bagaglio!

— In fede mia! capitano, esso è molto piccolo; mio zio l'ha desiderato così. Ora l'ho deposto a piazza del Commercio.

(continua)

si riverserebbe in utile del paese. In questo senso l'agitazione Friulana avrebbe un merito e molto probabilmente anche un valore. Di vero non troverassi equo che colle spese di commutazione i parroci ed i possidenti paghino un nuovo tributo allo Stato, mentre i capitalisti, i negozianti, gl'industriali ecc. non ne sentono al tempo stesso e per la detta occasione un equivalente.

(continua.)

Il testamento di Francesco II

La *Voce Cattolica* di Trento reca i seguenti particolari sulle ultime volontà del defunto Re di Napoli:

« Il testamento di Francesco II re delle due Sicilie, che era stato depositato nell'archivio di S. A. l'Arciduca Alberto a Vienna venne portato ad Arco da un segretario della cancelleria arciduciale ed aperto il 30 p. p. dic. alla presenza della famiglia reale e della corte napoletana. La lettura del testamento occupò due ore. Non vi si trova nessuna allusione politica.

Il Re nomina erede universale di tutta la sua sostanza il fratello Conte di Caserta. Ad ognuna delle Principesse Borbone della stirpe Caserta lascia una dotazione di 400.000 franchi, disponendone la restituzione alla casa reale nel caso di morte delle legatarie senza discendenti. Lega pensioni e lasciti agli addetti della sua Corte ed al personale di servizio. Destina un capitale di 800.000 franchi, già depositato nelle casse della Casa reale di Baviera, a scopi di beneficenza da erogarsi nelle provincie di Napoli e Sicilia, nominando esecutori della sua volontà gli Arcivescovi di Napoli e Palermo, ai quali fornisce istruzioni speciali mediante separate rescritti, tenuto sotto suggello. Ed inoltre gran numero di lasciti in favore di chiese ed istituti di pubblica beneficenza delle provincie napoletane, specialmente per l'erazione di chiese, per le quali il defunto Re aveva già anteriormente elargito delle vistose somme. Raccomanda infine caldamente al suo erede universale di promuovere con « pietosa premura il processo di beatificazione della sua *santa madre* », e ricerca Sua Altezza l'Arciduca Alberto di assumersi l'esecuzione della sua ultima volontà, e non potendo lui accettare, Sua Altezza l'Arciduca Ranieri. »

Tutti gli artisti di canto, indistintamente, sono grandi consumatori di Ovoli.

ITALIA

Bologna — Il marchese Malvestri — Scrive l'Unione di Bologna:

« Una infausta notizia è giunta da Roma, la notizia della morte del marchese Alfonso Malvestri Campeggi, avvenuta ieri l'altro alle ore 15 1/4 dopo penosa malattia che da non poco tempo lo travagliava.

Questa morte è dolorosamente sentita da quanti apprezzavano in lui un patrio, dotato di non comuni doti d'ingegno, ed ebbro ad ammirare la franca professione dei suoi sentimenti religiosi e la pratica fin quasi allo scrupolo dei doveri di cattolico convinto, e zelante della prosperità della religione nostra e dei diritti della Santa Sede.

Carattere franco ed aperto, ebbe in orrore la finzione e quelle debolezze di animo, delle quali tanti hanno purtroppo in questi tempi, dato triste spettacolo.

Ne' primi anni di sua giovinezza prese parte attiva all'azione cattolica in favore dei diritti della Santa Sede, e quando si ritirava da questa azione, non rimase però inoperoso né disinteressato; anzi ogni sua possa diresse all'ottenimento di quella pace in Italia, della quale il suo animo ardente forse non lo lasciava misurare abbastanza nel modo che la intendeva le quasi insuperabili difficoltà.

Ottimo marito ed amorosissimo padre di famiglia, lascia desolata la nobile sua consorte marchesa Anna Misiciotti, ed i suoi figli, giovani esemplari per pietà e purezza di principi.

Ad essi, costernati per tanta sciagura, mandiamo dal fondo del cuore le nostre vive condoglianze e preghiamo il Dio delle Misericordie che dia ad essi ampio conforto e la pace eterna all'illustre estinto.

La dolorosa notizia ci è pervenuta mediante due telegrammi spediti l'uno dal nostro corrispondente, l'altro da un prelato nostro concittadino che abita a Roma.

I telegrammi annunziano che l'illustre estinto è ispirato placidamente con santa rassegnazione dopo aver ricevuti più volte con edificante pietà e fervore i Santi Sacramenti, e confortato dalla benedizione pontificia.

Al momento della morte erano presenti oltre la famiglia, il fratello march. Francesco, la sorella monaca, i parenti di Roma ed alcuni amici.

ESTERO

Portogallo — Il governo portoghese truffato da un banchiere — I giornali di Lisbona raccontano un'andace truffa di cui rimase vittima il governo portoghese, in questi ultimi giorni.

Per soddisfare ad urgenti necessità finanziarie del momento, il Gabinetto anteriore, presieduto dal signor Diaz Foneiro, prese a prestito qualche tempo fa una somma di 52 mila lire sterline dal banchiere conte De Woser, cui dette per garanzia dei titoli di Rendita per un valore complessivo di 248 mila lire sterline.

Or bene: quindici giorni addietro, il presidente dell'attuale Gabinetto, signor Hintze Ribairo, manifestò al conte De Woser il desiderio di liquidare la suaccennata operazione, ma il banchiere dopo aver chiesto ed ottenuto una settimana di tempo per far venir da Londra i titoli di Rendita avuti a garanzia, e che diceva d'aver depositati presso una Banca di quella capitale, ha preso il volo per ignoti lidi, né la polizia è riuscita peranco a trovarne le tracce.

CORRISPONDENZA DELLA PROVINCIA

Pordenone 9 gennaio.

Nuova industria

Scrivono da Pordenone: Ho il piacere di informarvi per primo che la Ditta Carbonaro e Vuga di Cividale aprirà nella prossima primavera la grande fornace di laterizi, a fuoco continuo, costruita fra la località Kevedole e le proprietà della ditta liquidata Jenni-Barbieri e C. Vi si impiegheranno circa cento operai. Ora si sta costruendo una strada, che avrà lo sbocco in borgo Meduna, per agevolare il trasporto dei prodotti della nuova industria.

Così Pordenone, che non a torto viene chiamata la Manchester del Friuli, va continuamente ad affermare la propria fama nel campo dell'industria e del commercio.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

— DEL GIORNO 12 GENNAIO 1895 —
 Udine-Riva-Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.
 Ore 8 ant. Termometro —0.8
 Min. A. notte —3.4
 Barometro 742.
 Stato atmosferico Vario
 Vento N E
 Pressione — Calante
 Jeri Vario
 Temperatura: Massima +3. — Minima —2.2
 Media —0.47 Acqua caduta mm

Bollettino astronomico

Sole Luna
 Leva ore Europa Centr. 7.50 Leva ore 18.30
 Passa al meridiano » 12.15.28 Tramonta 8.56
 Tramonta » 16.45 Età giorni 16
 Fenomeni:

Per la stampa cattolica in Friuli

M. R. D. Michele Ceschich lire 5.

Scandali non permessi

Il giornale *Il Friuli* nella sua cronaca di ieri riferendo sul processo Driussi, riporta alcune parole di questo con una bestemmia che sarebbe uscita dalla bocca dell'ispettore di P. S. Che il processato abbia osato in pubblico dibattimento ripeterla, non fa meraviglia; ma che il presidente del Tribunale non abbia accennato punto alla sconvenienza, e che un giornale, che vorrebbe educare, dia tale pasto ai suoi lettori, sono scandali assolutamente non permessi. Lasciamo di dire il gran male che fa un pubblico magistrato che osi aver in bocca sempre pronta la bestemmia!

Il Certificato per riscossione del supplemento di Congrua è esente da tassa di bollo.

Il Certificato di prestatto servizio che si rilascia dalla Curia su modulo di *carta verde* ai Parroci o Economi Spirituali per la riscossione del supplemento di Congrua va esente dalla tassa di Bollo di Cent. 60, come appare da Circolare diretta agli Intendenti di Finanza ed altri uffici, del tenore seguente:

« Si avvertono le SS. LL. ad opportuna norma che il Ministero con sua disposizione 31 Gen. N. 8683-943 Div. 4., in relazione alla normale N. 92 del Bollettino ufficiale Demaniale 1893 ha stabilito che *devono andare esenti da tassa di bollo* non solo i Certificati di prestatto servizio, ma anche i certificati e documenti in genere che si presentano dai Parroci per conseguire il pagamento di assegni supplementari di Congrua già liquidati, quando questi assegni non superino le L. 500. »

Tanto per norma degli interessati ed a risparmio d'inutile spesa,

Attenti ai biglietti falsi

Circolano dei biglietti falsi da lire 5 e 10, la cui imitazione grossolana ne lascia facilmente intravedere la falsità.

Sono in giro pure dei biglietti falsi da lire 50 della Banca Nazionale. Sono distinti colla serie 078,488; si distinguono facilmente per la testa d'Italia il cui trasporto è inesatto ed oscuro, come per la carta ruvida e di qualità ordinaria.

Un po' di cautela e di circospezione adunque se non volete essere gabbati.

Il nuovo Sindaco di Cividale

Con recente decreto venne nominato sindaco di questo comune il sig. Ruggero Morgante.

Il Morgante occupa anche la carica di R. Subeconomo.

Processo Volpe - Driussi

Quanto ai colori falsi, continua il Volpe nel suo interrogatorio, non solo li ammette, ma gli rincresce di non poterne far di più, giacché soltanto in questo modo gli fu possibile vincere la concorrenza che gli veniva fatta da altre ditte specialmente di Monza, le quali si servivano, e si servono, dello stesso sistema; egli però non dà la merce che a grossisti, ai quali non garantisce la durata dei colori.

Ripete che egli con ciò non inganna nessuno, poiché egli affida i suoi tessuti senza garanzia di sorta. Soggiunge che ormai i suoi clienti sono abituati e ne ricavano un guadagno del 30 e 40 per cento. Nega poi che il Driussi fosse autorizzato ad aprire lettere; purtroppo ne perse e distrusse di raccomandate, perché venivano dai clienti, con cui avea debiti; ma il Volpe gli perdono.

Seguono i testimoni.

Causa le esigenze dello spazio noi ripoteremo in succinto soltanto quelle deposizioni che hanno veramente influenza nel processo, ommettendo le altre.

**

Guidetti-Landini Dr Guido ex cassiere della Banca Nazionale, dice che tutti i vaglia incassati dal Driussi a quell'Istituto di credito, doveano portar sempre la firma del comm. Volpe, oppure girati in bianco.

Civran Giuseppe, negoziante a Coglians, fece affari con la ditta Volpe a mezzo del Driussi; varie volte pagò a questi delle somme, che ignora se furono versate alla ditta; ammette di essersi lagnato dei colori scadenti, anzi per questo cessò la relazione d'affari con la ditta Volpe.

Fumici Francesco, negoziante di Agordo, nel 1891 versò al Driussi L. 500; in seguito scrisse varie lettere alla ditta per ottenere l'estratto del suo conto, e non poté ottenerlo, che quando spedì una raccomandata. Dal conto non risultava il pagamento delle lire 500.

Comploy Gio. Batta, negoziante a Belluno, nel giugno 1891 saldò col Driussi un debito di L. 1187.14 uno di L. 1140. Quando il Driussi si recava a Belluno, preferiva passare la sera con il teste, anziché coi colleghi.

Fael Giovanni, negoziante di Cordignano, conchiuse molti affari con la ditta Volpe, e fece pagamenti a mani del Driussi, tra cui uno di L. 500 nel 1892. Ignora che uso ne abbia fatto il Driussi.

Quanto poi alla qualità della merce, scadente la comprava e scadente la vendeva, per cui nulla ci ha a ridire.

Secti Antonio agente del comm. Volpe. All'epoca del licenziamento, (Settembre 1892) egli ebbe incarico dal principale di recarsi dal Driussi, per farsi dare il resoconto dell'ultimo viaggio, e ne risultò un ammanco di 4 mila lire. Da qui il licenziamento del Driussi. Assieme al resoconto il Driussi gli consegnò una lettera aperta al comm. Volpe, in cui chiedeva perdono, ed adduceva vari motivi degli ammanchi commessi. Il Driussi spendeva molto, e chiedeva conformemente anticipazioni. Non gli consta che il Volpe abbia ingiuriato la bambina dell'accusato, quando gli portò una sua lettera. Ammette che dopo il licenziamento del Driussi, il Volpe continuò a soccorrere la famiglia prima con denaro e poi con buoni della cucina economica. Quanto alle cambiali falsificate conferma pienamente la versione data dal suo principale.

Seduta pomerid.

Secti nega che il Driussi avesse aumento di stipendio, dopo l'impianto della luce elettrica, continuando egli sempre nelle medesime attribuzioni e quindi il medesimo compenso.

L'acc. dice che suo obbligo, quando era a Udine, si riduceva a tenere la corrispondenza di Chiavris; ed il P. M. rileva dai documenti che egli viaggiava 4 o 5 volte all'anno che ogni viaggio durava circa 20 e 25 giorni. Dice che gli agenti erano autorizzati ad aprire la corrispondenza soltanto durante l'assenza del principale.

Avv. Giacomo Buschiera dice che il Driussi lo richiese dell'opera sua per ottenere dal Volpe giudizialmente il certificato, ma il teste lo consigliò a rivolgersi da altro legale.

Giuseppe Pedroni — pittore — afferma che alla famiglia Driussi furono accordati due sussidi della Congregazione di Carità di 20 lire ciascuno. Aggiunge di avere dato poco fa 2 lire all'accusato, e che essendo sindaco alla Cooperativa scrisse una lettera al Volpe, chiedendo che alla società fosse dato lavoro nell'erezione dell'Asilo, ma non ebbe nemmeno risposta.

Dr Vincenzo Bertola ispettore di P. S. — Narra delle pratiche da lui fatte per ottenere dal Volpe il certificato di buon servizio. Ritenne sempre che il Driussi un po' esaltato a motivo delle circostanze; udì parlare che il Volpe gli avrebbe dato del denaro, se fosse andato via da Udine. Non gli consta che la condotta del Driussi fosse dissipata.

Gli avv. **Pietro Sartogo** e **Angelo Fe-**

ruglio dichiarano che da alcuni rapporti avuti con il Driussi, si convinsero che egli non avesse la testa a posto.

Pettoello Mario maestro di ginnastica ed amico del Driussi, dice delle pratiche da lui fatte per ottenere un avvicinamento fra l'imputato ed il Volpe, ma non ci riuscì. Dice bene della condotta del Driussi; frequentava le osterie, senza però essere ubbriacone. Parla quindi della condotta del Driussi in famiglia.

Attenti alla lingerie!

Ad Arta ignoti rubarono a danno di Coniotti Giosuè alcuni capi di lingerie, da lui esposti ad asciugare.

A Sacile

I fratelli Giovanni e Carlo Chiaradia trovandosi nell'esattoria comunale, si appropriarono due rotoli di monete di rame per L. 10 a danno di Amadio Giuseppe.

Cameriere derubato

Roiatti Giacomo, cameriere del Conte Puppi, denunciò che ieri, dalle 4.45 alle 7 pom. gli vennero rubate due giacche di stoffa, una bleu e l'altra nera, nonché una mantellina con collare di pelle, il tutto valutato L. 40.

Beneficenza

Per le Derelitte

In morte del **Cav. Pietro Feruglio**: La famiglia Contarini L. 1 — Miss Lucy J. 1. La Direzione riconoscente ringrazia.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 26° Regg. Fanteria eseguirà domani 13 dalle ore 14.30 alle 16 sotto la Loggia Munic.

1. Marcia « L'Aurora » Lotti
2. Mazurka « Cara Patria » Ferrazzi
3. Introduzione e Finale I.o « nell'Opera « Rigoletto » Verdi
4. Valtzer « A Cento Atmosfere » Gung
5. Pot-Pourri sui motivi dell'Operetta « Il Duchino del M. Lecocq » Gerboni
6. Passo doppio « Ricordi Abruzzi » Gerboni

Da lagrima a singhiozzo

Codicelli stura, con molto sussiego, una bottiglia e dice ai convitati: — Questo vino dà facilmente alla testa, e perciò ve ne darò una lagrima. Puntolini commosso: — Io ne preferirei un singhiozzo.

Pensiero morale

« La noia e lo sconforto entrano nel cuore di quell'uomo da cui il sentimento della Divinità si allontana, e a poco a poco tengono lor dietro l'uggia, la malinconia e la disperazione; sicché all'ultimo la vita stessa, con tutte le sue pompe e delizie, cessa di parergli lieta e sopportabile, cessando di parergli immortale e divina. »

Diario Sacro

Domenica 13 gennaio — I dopo l'Epif. — Lunedì 14 gennaio — b. Odrico Mattiussi.

Tracce dei langobardi nella plastica del Friuli

Il signor Max G. Zimmermann fece al congresso di storia dell'arte a Colonia, il 3 ottobre dell'anno passato, una conferenza che fu pubblicata nei numeri 232, 233 (8, 9 ottobre 1894) della *Beilage zur Allgemeinen Zeitung* di Monaco col titolo: *die Spuren der Longobarden in der italischen Plastik des ersten Jahrtausend*. Di questo scritto pregevole ha particolare importanza per noi la parte che tratta delle tracce dell'arte langobarda nel Friuli, e credo bene perciò di tradurla, non senza dare in breve le notizie che precedono ad essa.

Il primo popolo germanico che pose saldo piede in Italia furono i langobardi. Condotti dal loro re Alboino, essi l'anno 568 calarono per le alpi Giulie, e in tre o quattro anni s'impadronirono del Friuli, della parte settentrionale della Venezia, del Trentino, di quasi tutta la Liguria, dell'Emilia, della Toscana, dell'Umbria fino a Roma, lasciando ai bizantini solo alcuni punti fortificati nella Venezia colle lagune, l'esarcato di Ravenna e la pentapoli, la riviera ligure, Roma, Napoli, le Calabrie, le Puglie e le isole. Poco appresso al regno langobardo si aggiunse anche il ducato di Benevento, così che si può dire che allora esso si stendesse a tutta quanta l'Italia, eccetto le coste.

Tra i langobardi dominatori e i romani soggetti durante il primo secolo di signoria ci fu una insuperabile barriera che impediva del tutto il confondersi dei due popoli, e i romani erano considerati come schiavi privi di diritti politici. Ma coll'andare del tempo il popolo germanico perdette della sua indole fiera e guerresca, e divenne più disposto ad accogliere la cultura del paese in cui viveva. Non trovando più adatte le sue leggi, buone solo per genti sempre in armi, prese a valersi del diritto romano, cominciò anche a porre in libertà gli schiavi per aumentare

l'esercito, e intanto il cattolicesimo guadagnava pur tra i langobardi sempre nuovi seguaci.

Tuttavia, anche al principio del secolo ottavo, i langobardi e i romani erano sempre due nazioni del tutto separate, e ciò apparisce dalle leggi pubblicate dal re Liutprando, che salì al trono nel 712, e sforzosi di facilitare in varia guisa l'avvicinarsi dei due popoli tra loro.

Perché tale unione avvenisse a pieno era d'uopo di un radicale mutamento nelle condizioni politiche e sociali d'Italia, e questo si compì negli anni 773 e 774 quando i langobardi furono vinti da Carlo magno, e tutto il loro regno, eccetto i ducati di Spoletto e di Benevento, diventò parte dell'impero carolingio. Allora cadde la barriera tra langobardi e latini, allora i due popoli si unirono, avendo tuttavia la prevalenza i latini.

Una ricerca importante è rintracciare quali orme abbiano lasciato i langobardi nelle opere d'arte che risalgono al tempo del fiorire della loro signoria in Italia.

I langobardi al principio dell'era volgare avevano posto le loro sedi presso la bassa Elba, nel quinto secolo s'erano spinti verso i paesi danubiani, e in fine erano passati nella Pannonia, l'odierna Ungheria, donde irruperono in Italia. Popolo di stirpe germanica, portarono seco l'arte settentrionale di quel tempo, il così detto stile della invasione dei barbari, come apparisce da molti monumenti rimasti nel Friuli e in altri luoghi d'Italia.

Fino al tempo in cui i popoli del nord si avvicinarono alla cultura romana, essi non conoscevano, ad abbellire le loro masserizie, che l'ornamento lineare; quindi comincia a svolgersi un nuovo genere d'arte, l'ornato animale. Da prima sono teste di animali, e più particolarmente di uccelli, effigiate come finimento all'una o all'altra suppellettile, senza alcuno studio per rappresentare un dato tipo animale. Col progredire di questo genere d'ornato si staccano le varie parti degli animali, alcune si lasciano fuori, o per adattarle alla linea si trasformano così che solo l'occhio esercitato del ricercatore può riconoscerle per quello che sono. Non si vedono più le teste del drago, ed al serpente stesso non è data che una parte secondaria; componenti principali sono i quadrupedi e gli uccelli.

Una tal maniera di ornato è essenzialmente uguale per tutti i popoli germanici nel territorio al nord delle alpi, e si riscontra nei monumenti lasciati dai langobardi in Italia.

Durante il primo secolo della loro dominazione nelle terre italiane ed anche oltre, i langobardi furono più un esercito che un popolo, e devono aver conservata l'arte di decorare portata dalle loro sedi; quanto a ciò che si scrisse sul fiorire dell'arte langobarda sotto la regina Teodolinda non merita fede, e i bei lavori provenienti da lei e che si ammirano nel duomo di Monza sono opera di artisti bizantini, come erano tali le pitture che essa avea fatto fare nel suo palazzo.

Se si vogliono ritrovare tracce del popolo langobardo nell'arte durante il secondo secolo della dominazione di esso bisogna rivolgere specialmente gli sguardi al Friuli, ove c'era uno dei più potenti ducati langobardi, quantunque anche qui le opere d'arte di cui si tratta appartengano agli ultimi tempi della loro signoria.

La residenza dei duchi del Friuli era Cividale, dove nel 740 il vescovo Calisto costruì un battistero. Intorno alla vasca ottagonale sorgono otto colonne, le quali sostengono un tetto pure ottagonale; sei degli intercolunni sono chiusi da lastre a guisa di balaustra, due sono aperti.

Intorno agli ornati della parte superiore si potrebbero fare molte importanti osservazioni, ma è preferibile rivolgere l'attenzione ad una delle lastre che chiudono gli intercolunni. Essa fu posta in luogo di un'altra venti o trent'anni appresso, e reca una data sicura. Secondo l'iscrizione infatti, fu messa dal patriarca Sigualdo, il quale tenne la sua sede dal 702 al 776. Ai quattro angoli di questa lastra, in quattro cerchi formati da due nastri intrecciati a guisa di un otto e abbelliti di foglie, ci sono i simboli degli evangelisti.

Gli angeli e gli animali dalle forme storpiate hanno la maggiore rassomiglianza cogli ornati d'animali che si vedono nello stile della invasione dei barbari; le ali e le teste sono di tale disegno che mostra la parentela colla decorazione germanica. I corpi dei tre animali simbolici terminano in un piccolo ornamento a spirale, in cui si scorge la consuetudine dei popoli settentrionali di non compiere le figure rappresentate, ma di farle finire con un semplice ornato.

L'arte della decorazione con figure di animali avea scomposto affatto le singole parti dei loro corpi, e le avea trasformate così che si dura fatica a riconoscere ciò che volesse rappresentare. Qui non si giunse a tal punto, e perché questi simboli dovevano offrire alcun che di determinato, ciò che non era nella decorazione dei popoli settentrionali, e perché in un paese del mezzogiorno, ove nulla si

scomponesse nell'indeterminato come avviene fra le nebbie del nord, dopo duecento anni per l'azione dell'arte cristiana antica e della bizantina si doveva tendere a forme più certe e distinte.

Un indizio sull'origine di questo lavoro c'è dato dalla maniera del rilievo: le sculture, affatto piatte, si alzano pochissimo sopra il fondo uniformemente piano, e alcune linee scalfite compiono il disegno; d'arte modellatrice qui non v'è neppure idea. E un rilievo che ben poco si distingue da un disegno; simile a quello che si trova nello stile della invasione dei barbari, indica come provenga dall'ornato di lavori di legno; quindi anche nella parte tecnica si scorge l'elemento settentrionale.

La tavola di cui trattasi è un saggio delle tendenze e degli elementi che si intrecciavano allora così nel Friuli come in tutto il dominio langobardo. Lo spazio tra i quattro simboli degli evangelisti è diviso in due zone, una superiore e l'altra inferiore. Nella superiore vedesi una croce; sui due bracci di essa vi sono due rosette, e sotto due che parrebbero piccoli abeti, mal disegnati coi due rami inferiori attortigliati a guisa di voluta. Sono piccole palme greche, rappresentate barbaramente, elemento d'ornato che incontrasi assai spesso in questo genere di lavori d'arte, e che si avvicina ora più ora meno al suo antico prototipo. Ai due lati della croce vi sono due candellieri. Nella zona inferiore s'alza in mezzo un albero, i cui due rami principali terminano in due teste di bestia, volte una verso l'altra, rappresentazione che ricorda i tipi antichi, e che certo ritrae della fantasia dei popoli germanici i quali terminavano le estremità delle loro suppellettili con simili teste. Ai due lati dell'albero vi sono due grifoni e sopra due uccelli che recano nel becco grappoli d'uva.

In questa lastra abbiamo dunque elementi trasmessi dall'arte bizantina, e simboli cristiani antichi, questi e quelli lavorati in modo originale dallo spirito germanico. Il germanesimo dopo un dominio di duecento anni avea preso a coltivarsi e ad accogliere gli elementi d'arte del paese conquistato, ma era forte abbastanza per imprimere nelle sue opere un'impronta evidentemente germanica.

Se si osserva in particolare l'ornamento che abbellisce nella zona superiore della lastra il tronco e i bracci della croce, si scorge che esso è un lavoro a intreccio formato da due nastri avvolti semplicemente uno sull'altro. Qui i nastri sono a due cordoni, ma è questa una eccezione assai rara, che d'ordinario tale ornamento consiste di nastri a tre cordoni; ed è appunto quello che si vede di frequente nelle suppellettili germaniche del tempo della invasione dei barbari, che deriva dal metodo in uso nel lavorare i metalli, e che incontrasi spesso negli arnesi metallici e negli ornamenti d'oro. Infatti i tre cordoni di ogni nastro corrispondono a tre fili di metallo paralleli e sovrapposti. Questa è la maniera più semplice dell'ornato a intreccio, che nello stile secondo il gusto dei langobardi ha in Italia gran parte, ed ha le forme più varie, ma consiste sempre nei nastri cui s'è accennato.

E degno di nota poi che appunto questo stesso ornamento sia stato trovato da un altro popolo nel primo grado della sua civiltà, vale a dire dai greci. Ad Olimpia fu scavato un piccolo rilievo di bronzo della metà del secolo sesto a. G. C. i cui campi con rappresentazioni figurate sono circondati da listelle, e queste sono fregiate di un ornamento formato da nastri intrecciati a tre fili.

Il primo esempio che noi abbiamo dell'ornamento a intreccio in Italia è il piccolo ciborio della chiesa di S. Giorgio di Valpolicella, presso Verona, del quale alcune parti si conservano ancora in quel luogo, altre furono trasportate nel museo di Verona. A quanto dice l'iscrizione, esso risale all'anno 712.

Io devo qui accontentarmi della descrizione minuta data di questo monumento cividalese, e riferire solo sommariamente ciò che i monumenti del Friuli e dell'Italia nord-orientale ci offrono per il secolo ottavo. Gli unici monumenti plastici sono lastre di pietra fregiate che coprono o ciborii o balaustrati di diverse specie; e in essi si trovano sempre i tre elementi cristiano antico, bizantino e il nord-germanico, che s'impadronisce dell'uno o dell'altro e li lavora in modo particolare. Inoltre ci sono opere puramente bizantine, che o furono portate da Costantinopoli, o furono lavorate sul luogo da artisti bizantini.

L'elemento cristiano antico dà alle opere i suoi simboli, quindi il contenuto, il bizantino reca molti elementi d'ornato. Dietro l'uno e l'altro però c'è il classico antico; e non si rammenta mai abbastanza il fatto che sin verso la fine del medio evo l'arte classica in casi eccezionali serve direttamente da modello, ma del resto solo nella sua trasformazione cristiana arcaica o bizantina primitiva. Anche il rinascimento carolingio essenzialmente non è un risorgere del classicismo ma bensì dell'arte cristiana arcaica e bizantina primitiva. Un altro carattere particolare dell'arte dell'ottavo secolo si manifesta nella forma dei capitelli

a cubo con spigoli rastremati nella parte inferiore.

L'arte di quei tempi a Cividale non si restringe all'ornato, ma ci lasciò anche figure. Per non dir nulla delle sei immagini di stucco in alto rilievo di S. Maria della Valle appartenenti al secolo decimo secondo o decimoterzo, anzi che all'ottavo, come si volle credere, un saggio vedesi nell'altare della chiesa di S. Martino, che fu costruito, a quanto dice una epigrafe, dal re Rachi, figlio del duca Pemmone del Friuli (744-49). Nella parte anteriore è rappresentato Gesù Cristo fra due serafini troneggianti nella mandorla formata di foglie di palma e tenuta da quattro angeli alati; lateralmente vedesi l'incontro e l'adorazione dei re magi, nella parte posteriore a canto ad una porticina vi sono due croci e tre rosette ornate di pietre preziose. Le singole parti sono circondate da un semplice ornato a intreccio, dall'astragalo e da un contorno assai in uso nei monumenti di allora, consistente in SS legati tra loro a guisa di catena. Questi rilievi son rozze imitazioni delle tavole di avorio cristiane arcaiche e bizantine. Nelle figure non v'è traccia di proporzione, gli angeli che sostengono la mandorla hanno braccia lunghe e grosse quanto il loro corpo, grandissime sono le loro mani, e invece assai piccoli i piedi, le teste hanno zigomi molto sporgenti, e gli occhi pare che escano dalle orbite.

Non ostante la imperizia dello scultore si riconosce qui il tipo germanico seguito da lui quasi senza volere. Mentre gli artisti langobardi si presentano nell'ornato con idee proprie, anzi con uno stile che va distinto per energica fermezza e per disegno a contorni netti, mentre nei simboli degli evangelisti della lastra di Sigualdo, trattati come ornamento, si può sempre riconoscere un certo principio d'arte, qui si osserva invece l'assoluta inettitudine ad una impresa di troppo superiore alle forze. Forse non c'inganneremmo dicendo che gli scultori nel rappresentare figure non ponevano alcuno studio, essendo il loro animo rivolto tutto all'ornato.

Lo Zimmermann, che continua a parlare dei monumenti d'arte langobarda nel resto d'Italia, nota in un altro luogo del suo scritto come a Civita Castellana nel bel portico del duomo sieno murate in una parete parecchie lastre, in una delle quali è rappresentata una caccia al cinghiale; e la maniera del rilievo è uguale a quella del battistero di Cividale.

G. LOSCHI.

ULTIME NOTIZIE

Le nozze Linguaglossa-Crispi

Il matrimonio religioso deve essere celebrato oggi da un mousignore parente dello sposo della signorina Crispi.

Il Re ha inviato giovedì il seguente telegramma: « A. S. E. il cav. Francesco Crispi

Napoli.

« Tengo a rinnovarle in questo giorno i miei cordiali auguri per la felicità sua e degli sposi.

« Suo affezionatissimo cugino UMBERTO. »

Mercoledì in casa della principessa di Linguaglossa la signorina Giuseppina Crispi ha ricevuto la Cresima, « (la signorina ha già circa 22 anni, per cui gli atti religiosi sono entrati in casa Crispi tutti di « un colpo ») che le fu conferita da monsignor Degni.

Era madrina la marchesa di Ganzeria.

Giosuè Carducci, ha scritto un'ode per l'occasione del matrimonio della signorina Crispi, mandando alla sposa l'autografo.

L'on. Crispi ha risposto a Giosuè Carducci col seguente telegramma:

« Il tuo verso ci conforta e ci eleva in un aere dove tacciono le aspre e faticose lotte della politica, e rompendo gli aculei della calunnia, prova che non si è lavorato indarno per la patria se si è onorati dal poeta che illustra questa età così incerta e turbinosa.

« Abbiti in questo giorno a me caro, il bacio della gratitudine.

« CRISPI. »

L'esposizione dei regali

Napoli, 11 — Ieri si è fatta al West End Hôtel nella sala attigua al gran salone

da ballo, l'esposizione dei doni nuziali ricevuti dalla signorina Crispi. Sono innumerevoli; e quelli che non sono ricchi sono fini e di gran gusto. Si calcola che tutti insieme rappresentino un valore di quasi mezzo milione.

Anzitutto vi sono gli orecchini e il bracciale con perle e brillanti donati dai Sovrani, poi vengono la collana e gli orecchini in brillanti dei ministri, e il gruppo artistico in argento dei Sottosegretari di Stato.

Vanno quindi notati una mezzaluna in brillanti con grosso smeraldo, dell'on. Galli; una parure in zaffiri e brillanti di donna Lina Crispi; due solitari magnifici della principessa Linguaglossa.

I doni dello sposo sono: una collana con brillanti, un paio di orecchini in rubini e brillanti, un anello con in mezzo un rubino contornato da brillanti, un bracciale con perle e brillanti.

La marchesa Villamarina ha mandato un ventaglio di inestimabile valore il dono del conte Antonelli è meraviglioso uno smeraldo di grandezza inverosimile con cameo contornato da brillanti.

Seguono altri ricchissimi doni, sia provenienti dall'aristocrazia, sia da alti funzionari dello Stato.

I fiori erano a profusione. Una magnifica rama di giacinti e di orchidee è venuta da Trieste. Un grande scudo collo stemma di Genova fu spedito dal senatore Podestà.

Ecco le notizie che per parte del governo, interessano oggi l'Italia.

Gerault Richard resterà in carcere

Alla Camera francese Millegrand presentò una mozione perché il condannato Gerault Richard eletto deputato fosse rimesso in libertà, ma la Camera con 309 contro 218 la respinse, e l'eletto condannato seguirà a scontare la sua pena.

TELEGRAMMI

Amburgo 11. — Le *Hambourgsche correspondenz* annunzia che l'aiutante di campo dell'imperatore, conte Moltke, è partito oggi per Friedrichsruhe allo scopo di recare, d'ordine dell'imperatore, al principe di Bismark un artistico mazzo di fiori.

Parigi 11. — Si ha da Costantinopoli: Corrono insistenti voci di crisi ministeriale. Kyanil pascià e Mahmond pascià sono candidati al posto di gran visir. Karatheodori assumerebbe gli esteri. Ismail Kesnal bey fu nominato governatore di Tripoli.

Notizie di Borsa

12 gennaio 1895

Rendite it. god. 1 Ingl. 1894 da L. 91.10 a L. 91.20	
id. id. 1 genn. 1895 » 89.10 » 89.20	
id. austr. in carta da F. 100.60 » 100.75	
id. id. in arg. » 100.50 » 100.60	
Fiorini effettivi da L. 215.50 » 215.75	
Bancanote austriache » 215.50 » 215.75	
Marchi germanici » 181.— » 181.10	
Marenghi » 21 24 » 21 27	

Antonio Vittori, gerente responsabile.

G. FERRUCCI

UDINE - Via Cavour - UDINE

Il nuovo Remontoir economico garantito due anni.

Grande assortimento d'ogni genere d'orologi da Lire 9.— in più.



Si assume qualunque riparazione con la garanzia di un anno.

Novità vendibili alla libreria Patronato

P. Laurenti d. C. di G.: *Morti noi, finito tutto?*... — Vol. di pag. 220, L. 0.60- Sac. Stefano Trione: *Il pane dei forti* — Vol. di pag. 120, L. 0.20.

MERCERIA URBANI RAIMONDO

PIAZZA S. GIACOMO - UDINE

ARREDI DA CHIESA

Baldacchini, Apparsamenti, Pianette, Veli Umerali, Ombrelle pel SS.mo Viatico. Brocatti con oro e senza, Damaschi, Tappeti, Galloni, Frangie, Focchi oro e argento, ecc.

Specialità Draperie nere per Ecclesiastici.

— PREZZI CONVENIENTI —

